

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

## Étienne Gilson



**É. Gilson**  
**Realismo tomista e critica della conoscenza**  
Studium, Roma 2012  
pagg. 240, € 16,50

L'editore Studium ha recentemente pubblicato la prima traduzione italiana di un importante lavoro del filosofo francese Étienne Gilson: *Réalisme thomiste et critique de la connaissance* (trad. it. *Realismo tomista e critica della conoscenza*). L'opera si inserisce in un dibattito molto vivo all'interno della scuola tomista sulla natura del realismo filosofico. Un dibattito nel quale Gilson assume una posizione molto chiara e originale, pur nella sua fedeltà al pensiero tommasiano e, anzi, proprio grazie a tale fedeltà, Étienne Gilson (1884-1978) è stato uno dei più importanti storici della filosofia medievale, nonché uno dei più conosciuti filosofi cristiani del XX secolo. Le sue opere storiografiche, tra cui il celebre manuale *La philosophie au Moyen-âge. Des origines patristiques à la fin du XIVme siècle* (trad. it. *La filosofia nel Medioevo. Dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo*, Rizzoli, Milano 2011), costituiscono ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per conoscere il pensiero dei grandi filosofi e teologi del Medioevo. Gilson, inoltre, ha fornito una delle letture più influenti della metafisica di San Tommaso d'Aquino, confrontandosi non

solo con le letture più tradizionali della filosofia tommasiana (riprendendo soprattutto Bañez) e con le opere dei tomisti del Novecento (Maritain, Garrigou-Lagrange, il realismo critico di Lovanio e il realismo del senso comune), ma anche e soprattutto con il lavoro dei filosofi non-tomisti a lui contemporanei (tra tutti, Bergson, Sartre, Heidegger). In questo senso, si può affermare che Gilson ha tenuto in equilibrio due esigenze spesso contrapposte nella scuola tomista: da un lato, egli ha mostrato che la filosofia dell'Aquinato può dialogare con la filosofia moderna e contemporanea, senza scadere in un passivo adattamento ai presupposti di altri sistemi filosofici ma, anzi, in modo tanto più fecondo, quanto più aderente ai propri principi; dall'altro, egli si è anche tenuto lontano dalla pura esegesi e difesa della dottrina tomista, quasi che il pensiero tommasiano potesse essere considerato una sorta di *hortus conclusus*, in cui conoscere la verità equivallesse semplicemente ad approfondire e ripetere le formule dei testi di Tommaso. Del resto, Gilson non comincia i propri studi di filosofia all'insegna dell'interesse verso la filosofia medievale, né considera immediatamente se stesso un filosofo tomista. Al contrario, come egli stesso racconta nella propria autobiografia intellettuale *Le philosophe et la théologie*, proprio il vivace e mai aspro confronto alla Sorbona con pensatori non cristiani come Durkheim, Lévi-Bruhl e Bergson e le approfondite ricerche sul rapporto tra la filosofia cartesiana e quella medievale costituiscono i primi passi della sua formazione intellettuale come medievalista e filosofo cristiano. Gilson ha avuto una certa fortuna anche nel Nord America, dove ha tenuto numerose conferenze e pubblicato libri. Il suo pensiero, accanto

a quello di Maritain, è il considerato il maggior punto di riferimento degli studiosi di Tommaso. Numerose opere di Gilson sono state tradotte in italiano: si può presumere che l'Italia (dopo la Francia) sia il paese con il maggior numero di libri gilsoniani pubblicati. Gilson tenta di difendere un approccio realista al problema della conoscenza, di chiara ispirazione tommasiana. Per questo motivo, ne *Le réalisme methodique* (trad. it. *Il realismo. Metodo della filosofia*, Leonardo Da Vinci, Roma 2008) egli definisce anzitutto il contrasto tra idealismo e realismo, che paiono fronteggiarsi come due opzioni inconciliabili per il filosofo, come due punti di partenza distinti del filosofare che conducono a risultati contrapposti. Benché Gilson presenti alcune prove in sostegno del realismo, egli ritiene che non vi sia alcun argomento definitivo che possa dimostrare la falsità o l'incoerenza dell'idealismo. Il filosofo francese intende, più che combattere l'idealismo, mostrare la contraddittorietà dei tentativi di sintesi tra realismo e idealismo, effettuati soprattutto in seno alla scuola di Lovanio ed accumulati dalla qualifica di "realismo critico". Allo stesso tempo, se il realista accettasse l'esistenza di una vasta gamma di verità indimostrabili e conoscibili dall'uomo unicamente in modo immediato, egli darebbe partita vinta all'idealismo, riconoscendo a quest'ultimo il monopolio nell'esercizio della ragione filosofica. Il realismo immediato e il realismo del senso comune, pertanto, paiono essere considerati da Gilson degenerazioni del realismo filosofico ancor meno rispettabili del realismo critico. Il dibattito sulla natura del realismo e il confronto con questi indirizzi di pensiero prosegue appunto in *Realismo tomista e critica della conoscenza*. (Michele Paolini Paoletti)

## Historia magistra



**A. Porcarelli**  
**Educazione e Politica**  
Franco Angeli, Milano 2012,  
pagg. 234, € 30

Nel corso della lettura dell'ultimo libro di Andrea Porcarelli, dedicato al tema *Educazione e Politica*, mi è tornata in mente la prima frase del lungo esordio col quale Manzoni fa parlare il manoscritto anonimo da cui asserisce d'aver ricavato la storia di Renzo e Lucia: «L'Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna e li schiera di nuovo in battaglia».

La battaglia cui Porcarelli intende preparare il lettore è anzitutto di tipo strategico e successivamente di tipo operativo, nell'ambito dell'attività educativa: si tratta di attrezzarsi e di attrezzare le persone, in particolare i giovani, ad affrontare, sul piano della conoscenza e sul piano delle motivazioni e delle competenze, un tipo particolare di servizio civile, quello consistente nella partecipazione responsabile a costruire, in vario modo e a diversi livelli, il bene comune delle società civili e politiche di cui si è parte.

L'attrezzatura teorica e l'attrezzatura pratica di cui c'è bisogno per accingersi a simile impresa viene di solito ricercata nel "mercato" delle idee dei filosofi, dei

**LIBRI** a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

politologi, dei sociologi, degli psicologi, dei giuristi. Se per la descrizione e l'analisi della situazione esistente vengono utilizzati gli studi, i sondaggi e i rapporti più recenti, per le idee di fondo e per i modelli di riferimento si evocano di solito i *maestri* del passato, a cominciare dall'antica Grecia. Il nostro Autore accenna a questo orizzonte e descrive con efficaci sintesi i problemi educativi e politici dell'ora presente, ma *per affrontarli non segue immediatamente le vie più battute dai saggi di sociologia politica e dalle più recenti ricerche sui giovani. Si dedica invece a passare in rassegna e a schierare di nuovo in battaglia i pedagogisti del secolo scorso, in particolare alcuni degli italiani che sono stati attivi nel dopoguerra e che hanno da non molto lasciato le loro biblioteche alla curiosità e alla buona volontà dei loro successori. Scopre per esempio che ciò che univa "laici e cattolici", che talora polemizzavano aspramente fra loro, rinchiusi nei fortilizi delle rispettive riviste, case editrici, sedi accademiche e colleganze politiche e sindacali, era più importante di ciò che li divideva. Dà rilievo adeguato a due filosofi e pedagogisti di prima grandezza, come l'americano Dewey e il francese Maritain, che svolsero e per certi aspetti svolgono ancora il ruolo di importanti punti di riferimento per la pedagogia italiana: il primo per autori come Banfi, Bertin e Bertolini; il secondo per Agazzi, Nosengo e Corallo.* Questa scoperta non lo porta ad un facile irenismo, come se fossero irrilevanti le opzioni fondative di tipo filosofico e antropologico a cui si rifacevano i suoi autori, ma lo induce ad apprezzare le somiglianze e le differenze e ad argomentare le sue preferenze con spirito costruttivo. Basti pensare al contributo

di orientamento etico-politico che i pedagogisti italiani, pur di diversa matrice culturale, hanno fornito nel difficile periodo del Sessantotto, quando hanno rivendicato la necessità di elaborare una comune piattaforma di consenso intorno all'autonomia dell'educazione nei riguardi delle pretese totalizzanti del Movimento Studentesco. Laporta, per esempio, parlava di «difficile scommessa», a proposito del ruolo che l'educazione da un lato e la pedagogia dall'altro dovevano assumersi nei confronti della «prevaricazione» delle ideologie radicali che ispiravano la «contestazione globale». Non si trattava solo di garbate opinioni, perché alcuni docenti, come Piero Viotto e Guido Petter furono presi a bastonate da studenti che pensavano alla lotta politica in termini terroristici. Lo stesso Laporta, di fronte alla domanda circa la fondazione dei valori in base ai quali sostenere la scommessa e la testimonianza, affermava che «È la verità di ciascuno di noi, a mio vedere, che li afferma come valori metastorici, assoluti, o li definisce come meri punti di passaggio». È su questa cruciale questione che si sofferma Porcarelli, nel porre a confronto quello che potremmo chiamare l'intuizionismo etico di Dewey, di Banfi e di Bertin da un lato e il realismo etico di Maritain e di Nosengo e lo spiritualismo personalistico di Agazzi e di Corallo, dall'altro. Recentemente il filosofo e giurista tedesco Boeckenfoerde ha notato come lo Stato liberaldemocratico moderno non sia in grado di legittimare razionalmente la propria esistenza, dopo che si è perso il contatto con la prospettiva teologica tradizionale. Questo fatto pone un grave problema ai pedagogisti, sia di matrice "laica", che debbono quasi "galleggiare sul vuoto",

sia a quelli di matrice metafisico-religiosa, che debbono argomentare meglio le loro convinzioni, o accontentarsi della prospettiva di Maritain, uno degli autori della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che sottolineava il "fatto" del consenso universale su quei principi, ma rinunciava a pretendere che tutti convenissero sulla loro giustificazione. Il ruolo dei testimoni convocati da Porcarelli potrebbe essere anzitutto quello di «rinnovare il desiderio di orizzonti pedagogici di ampio respiro». Il «fare memoria» serve allora all'Autore a «tirare fuori dai tesori della storia cose nuove e cose antiche». Nella speranza, agiungo, di aiutare pedagogisti e docenti a pensare e a fare, per le situazioni di oggi, *cose buone e cose giuste*.

(Luciano Corradini)



**M. Schianchi**  
**Storia della disabilità.**  
**Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare**  
Carocci, Roma 2012,  
pagg. 248, € 18

Un libro utile agli studiosi e ai comuni lettori (i disabili, in primis) ma soprattutto, quale sia stata l'intenzione dell'autore, a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si occupano per dovere professionale o per scelta morale di quelle persone che, segnate dalla sorte e dalla storia, sono chiamate appunto disabili.

Matteo Schianchi è tanto un efficace polemista nel senso classico e alto, quanto uno storico, che si inserisce autorevolmente in un settore al quale da anni, soprattutto in Francia, Inghilterra e Stati Uniti, si è rivolta con interesse la ricerca. Chi dalla vita attiva è escluso o relegato ai margini non può sentirsi protagonista né, tanto meno, narrare in prima persona la storia di cui è parte. L'autore se ne fa carico e sintetizza con la massima chiarezza vicende numerose e complesse che, a partire dal mondo antico, hanno significativi risvolti anche nella letteratura (poesia, teatro, narrativa) e, più di recente, nel cinema. Lo scopo è comprendere e descrivere i modi in cui l'uomo e le società hanno cercato di darsi ragione della diversità dei disabili e i criteri che hanno seguito nell'affrontarla. A mano a mano che ci si accosta ai nostri tempi e che la scienza si sovrappone alla mera carità (che, con tutti i suoi meriti, ha spesso legittimato l'esclusione), si afferma la contrapposizione tra due opposti modi di avvalersi dei risultati del progresso. Da una parte un potere violento che trova nella scienza la giustificazione alle disparità e al massacro dei diversi (l'eugenetica...); dall'altro una società che della scienza si serve come strumento per la comprensione, l'emancipazione e la liberazione. Dopo le grandi conquiste della seconda metà dello scorso secolo nella considerazione sociale e culturale dei disabili e del loro status legale (pur nella differenza di trattamento riservata a disabili fisici e intellettivi), oggi, con la crisi del welfare, si rischiano cadute gravi e gravissime e il ritorno a una forma superficiale (ed escludente) di "carità di Stato" contro le autonomie parzialmente ragiunte.

**LIBRI** a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni



**G.A. Anderson**  
**Il peccato. La sua storia nel mondo giudaico cristiano**  
 Liberilibri, Macerata 2012, pagg. 280, € 19

Gary A. Anderson (St. Paul, MN, 1955) insegna teologia cattolica alla University of Notre Dame (Indiana). Ha scritto *Il peccato. La sua storia nel mondo giudaico cristiano*. Il saggio valorizza alcune interpretazioni rabbiniche dell'Antico Testamento solitamente poco frequentate. Nella Bibbia il peccato è dapprima simboleggiato come un fardello, un peso da portare, o una macchia da cancellare. Ma ben presto il peccato è indicato come un debito da saldare, e del resto Gesù stesso, nel Padre nostro, ci ha insegnato a invocare la remissione dei debiti, cioè dei peccati. Molto interessante il ruolo dell'elemosina nel cancellare i peccati, come si evince dal *Libro di Daniele* in cui il profeta suggerisce a Nabucodonosor di equilibrare, appunto con l'elemosina, le sue molteplici malefatte, che gli avrebbero già meritato il castigo divino. Ma il donare non serve ad acquistare il perdono, secondo le accuse di Lutero a proposito delle indulgenze: tutto avviene in un contesto profondamente religioso perché, per le antiche scuole rabbiniche e per la Chiesa primitiva, la mano del povero diventa l'altare del sacrificio; fare l'elemosina è un prestito a Dio ed espressione della fede in Lui; la generosità diventa gesto supererogatorio che

alimenta il tesoro nel Cielo di cui parla anche Gesù. Lo sfondo, tuttavia, è ben più vasto perché implica addirittura il significato della redenzione. Molto opportunamente Anderson chiama in causa il *Cur Deus homo* di sant'Anselmo (1033-1109) con il formidabile interrogativo: l'incarnazione sarebbe avvenuta anche se l'uomo non avesse peccato, oppure è necessitata dalla riparazione del debito con la giustizia divina? L'autore segue la sottigliezza dei ragionamenti di teologi antichi, che hanno dato luogo a due scuole di pensiero: per san Tommaso (1225-1274) l'incarnazione non sarebbe avvenuta se l'uomo non avesse peccato; per la scuola di Duns Scoto (1265-1308) che lateralmente si ricollega a sant'Anselmo, anticipata da sant'Ireneo (130-202), Dio nel creare l'uomo aveva Cristo come archetipo. Come Isacco aveva accondisceso a dare la propria vita per il sacrificio chiesto da Dio per provare la fede di Abramo, Cristo si è offerto in sacrificio per riscattare l'uomo dal peccato. Ireneo, Anselmo, Tommaso, Duns Scoto, giganti del pensiero che continuano a innervare la riflessione di oggi.

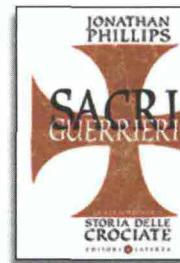


**G. S. Klügel**  
**Tentativi di dimostrare la teoria delle parallele**  
 Book Time, Milano 2012, pagg. 96, € 14

Lo sviluppo delle geometrie non euclidee costituisce uno degli eventi più importanti della sto-

ria della matematica e del pensiero scientifico. Esso è lentamente maturato nel corso dell'Ottocento, dopo una bimillennaria serie di infruttuosi tentativi di dimostrare il V postulato degli *Elementi* di Euclide, proposizione che equivale all'unicità della retta parallela condotta per un punto ad una retta data nel loro piano. Il saggio del 1763 di Georg S. Klügel (1739-1812), *Conatum praecipuorum theoriæ parallelarum demonstrandi recensio*, che costituisce la tesi di laurea dell'autore, occupa un ruolo di primo piano nella storia del V postulato di Euclide e della teoria delle rette parallele. Infatti, le vicende storiche pre-ottocentesche usualmente proposte nei testi sulla geometria non euclidea sono più o meno direttamente ispirate a quest'opera del matematico tedesco. Come illustrato dal curatore Dario Palladino nell'ampio saggio introduttivo e nella *Prefazione* scritta con Ludovica Radif, traduttrice del testo latino per l'editore Melquiadès, il testo di Klügel offre spunti che rendono la sua lettura interessante a chi sia interessato a qualunque titolo alla storia della matematica. In particolare, in esso è analizzato l'*Euclides ab omni naevo vindicatus* di Gerolamo Saccheri (1667-1733), primo testo pubblicato in cui compaiono alcuni teoremi di geometria non euclidea. L'opera del gesuita ligure occupa un ruolo centrale nei manuali di storia della geometria, ma la sua reale influenza storica è stata del tutto marginale: la lettura della *Recensio* di Klügel contribuisce a comprendere le ragioni del suo mancato riconoscimento fino alla sua riscoperta alla fine dell'Ottocento.

(Dario Palladino)



**J. Phillips**  
**Sacri guerrieri. La straordinaria storia delle crociate**  
 Laterza, Bari 2011, pagg. 458, € 24

Di solito le storie delle crociate raccontano le spedizioni militari in Terrasanta tra fine XI e fine XIII secolo; qualcuna si spinge fino al limitare del Medioevo o magari fino alla battaglia di Lepanto e oggi anche fino a Bush jr. e Bin Laden. Rare però le grandi sintesi. Ma *Sacri guerrieri* di Jonathan Phillips è una storia delle crociate nuova. Professore di storia delle crociate al Royal Holloway dell'Università di Londra, Phillips è anche un divulgatore abile e divertente. Il libro non insiste in modo pedante su questioni interpretative e metodologiche, ma si lascia andare al gusto del racconto, con reminiscenze di Walter Scott, e disegna personaggi straordinari come Riccardo Cuor di Leone, o la regina Melisenda, o Baldovino IV, o l'altra regina, Sibilla. Divertenti e a tratti illuminanti i due ultimi capitoli, dedicati alla crociata dopo le crociate: dal processo ai templari fino a Bin Laden e a Bush jr., con osservazioni interessanti, per quanto non nuove, sulle due guerre mondiali e sul conflitto arabo-israeliano.